RESTANZA - RESisTER

Fotografie et testi di Guy Taliercio e Roberto Simoni

Video de Giuseppe Jepis Rivello

Testi di Antonio Pellegrino

Versione Italiana

RESTANZA - RESisTER-

Tra il 1861 e il 1985, quasi 19 milioni di emigranti lasciarono definitivamente l'Italia. Da allora il flusso non si è più asciugato.

Ora ci sono quelli che vengono, ci sono quelli che tornano, e poi ci sono quelli che rimangono.

Nell'Italia meridionale stiamo assistendo al ritorno di alcuni di loro, che sono andati a studiare o lavorare nel nord del paese, o più lontano. Anche se questo è un fenomeno classico per i pensionati, è una novità anche per adulti attivi.

Che rimangano, vengono, tornano : questo fenomeno è la "Restanza". Il concetto e il neologismo sono stati concepiti dall'antropologo calabrese Vito Teti.

Ciò avviene nel contesto della questione meridionale italiana e delle perturbazioni causate dalla prevalenza della realtà economica in Europa e nel mondo. Rimanere, venire e tornare al paese è una scelta di vita presunta, un impegno, una consapevolezza individuale e collettiva, un'identità e un orgoglio.

Sono andato a capire perché i miei antenati paterni avevano lasciato la loro isola d'Ischia nel Golfo di Napoli.
Nel 2015 e nel 2016 ho soggiornato due volte nel massiccio del Cilento, a sud di Salerno, condividendo la vita dei miei ospiti: lavoro della terra, vita familiare, discussioni, incontri con gli amici di passaggio, feste, musica.....

In questa bella regione ho incontrato coloro che sono rimasti miei amici.

Angelo e Donatella mi hanno aperto le porte per primi, Dario con il quale ho fondato l'associazione Pitecussa Prod, il video artista Giuseppe Jepis Rivello e Antonio Pellegrino, tutti impegnati nella coltivazione del grano, la produzione di farina e la panificazione.

C'è anche il fotografo Roberto Simoni e sua moglie Miriam, che sono tornati dalla Germania per stabilirsi nel paese. Abbiamo raccolto il grano insieme agli amici Giovanni, Angelo, Felice, Felice e gli altri. Alcuni si alternavano nella macchina, altri tagliavano il grano con falci o facevano covoni. Da soli e tutti insieme sul mare e sulle montagne.

Nel Cilento, ogni anno a Caselle in Pitari viene organizzato il "Campo del grano", un incontro di più giorni tra agricoltori di tutte le regioni per scambiare, condividere conoscenze, pratiche ed etica sulle tecniche agricole.... Cultura e cultura.

Ho fatto i ritratti in bianco e nero, e alcune delle foto dei raccolti, un giorno al "Palio del grano" che chiude la settimana di raccolta che ho già menzionato.
È una competizione tra le squadre dei paesi del Cilento. Si tratta di raccogliere con una falce, legare i covoni e raccoglierli il più rapidamente possibile. Un modo per trovare la famiglia, gli amici, i gesti, il contatto con la terra..... Questo incontro intergenerazionale e amichevole si conclude con un pasto preso insieme sul campo di grano.

Le altre foto dei mietiture, in particolare quella a picco sul mare e sulle montagne, sono state fatte nella stessa zona, con Roberto, Miriam e i loro amici.

Così è nato l'evento "RESTANZA - RESisTER": le foto di Roberto di un Cilento interiorizzato e mitico. La mia con un approccio documentario. I video di Giuseppe e i testi di Antonio.

L'idea, attraverso questa dimensione "transmediale" bilingua franco-italiana, consiste nel riflettere questi momenti di vita nel Cilento attraverso diverse prospettive e modalità espressive. Consiste anche nell'offrire alle persone l'opportunità di riflettere su come questa esperienza raggiunge altri, in altre regioni, in altri paesi. In breve, per mostrare cosa c'è di universale.

Nel massiccio del Cilento ho trovato quello per cui ero venuto, e molto altro ancora. Quello che Edward Abbey e Henry David Thoreau vedevano nel Confine : "questo paese dimenticato dove uomini e donne vivono con, attraverso e per la terra, in comunità di auto-aiuto in uno spirito di indipendenza, magnanimità e fiducia [1]."

Guy Taliercio

[1] Edward Abbey è stato uno scrittore e ambientalista statunitense del XX secolo. HD Thoreau è stato un filosofo, scrittore e poeta statunitense del XIX^{e} secolo. Citazione in : E. Abbey "Beyond the wall: essays from outside" (USA-1984).

Cilento, sei un mito ![1]

Oggi vorrei portarvi in viaggio sulle orme degli Argonauti nella terra delle mie origini e dei miei sogni, il Cilento dove da circa otto anni sono tornato a vivere con mia moglie Miriam, poi sono nate Sara e Sofia le nostre figlie.

Perchè abbiamo lasciato Monaco di Baviera? Mi chiedono amici ed ospiti, io allora rispondo con una piccola provocazione pensando a Pierpaolo Pasolini

„In città c'è tutto ma ci manca sempre qualcosa, invece in luoghi dove in apparenza c'è il nulla abbiamo veramente tutto"

Ecco per me questo è il Cilento, il nulla che ti da tutto, un territorio che si estende da Paestum a Sapri, una terra in cui la varietà paesaggistica e la biodiversità non è mito ma sorprendente realtà, protetto sotto la giurisdizione del Parco Nazionale del Cilento dal 1998 Patrimonio Mondiale dell'Umanità e Geoparco UNESCO per la ricchezza di fenomeni carsici lungo le pendici della dorsale appenninica con le sue montagne che sfiorano i duemila metri di altitudine.

L'impressione generale è quella di una terra che profuma di mitologia greca oltre che di orchidee selvatiche, Paestum con i suoi templi dorici e l'antica Elea, importante Scuola di filosofia con Parmenide e Zenone. In particolare lungo la costa abbiamo riferimenti a episodi chiave della mitologia classica: l'isola delle sirene dell'Odissea, a largo di Punta Licosa pochi chilometri a sud di Castellabate; la spiaggia dove approdò dopo giorni di naufragio Palinuro, il nocchiero di Enea (sbarco che ancora oggi viene rievocato nel corso di una rappresentazione estiva); o Giasone e gli Argonauti che, fuggiti dalla Colchide, si fermarono presso il santuario di Hera Argiva alla foce del fiume Sele.

Magna Grecia, così veniva chiamata l'intera Italia meridionale e numerose manifestazioni folcloristiche che si tramandano da secoli testimoniano le antiche radici greche come ad esempio a Casaletto Spartano e Battaglia, dove a maggio gruppi di ragazzi vanno per le case del paese a

[1] Questo testo è stato pubblicato con il titolo "Cilento ti da tutto" nella rivista "Adesso " di aprile 2019.

chiedere legumi di ogni tipo.

Vengono cotti separatamente e poi la sera nella piazza del paese sono preparati tutti insieme (13 tipi diversi) in una grande caldaia e conditi con olio e sale. I paesani ne prendono una porzione come augurio di prosperità e abbondanza dei raccolti.

Questo caratteristico piatto si chiama “cuccìa”, dal greco “kykeon” miscuglio. In diversi comuni viene allestita ogni anno ad agosto la Sagra della Cuccìa, con giochi per adulti e bambini, una sfilata di costumi d’epoca e al culmine della serata viene servito il tradizionale piatto.

Un cibo rituale analogo era la pansperma, ottenuta dalla mescola di tutti i semi, presente nella Grecia arcaica: ne ha parlato nel Timeo il grande Platone a proposito dell’azione divina della semenza universale.

Ed ora rimanendo nel tema del seme divino lasciamo Battaglia ed il Palazzo Gallotti dove ho il privilegio di abitare per andare a Caselle in Pittari e passare a salutare il mio amico Antonio che con la cooperativa „Terre di Resilienza“ si impegna a coltivare e vendere i semi di grani antichi, ha da poco aperto un mulino a pietra ed organizza ogni anno a Luglio il Palio del Grano, una bellissima gara di mietitura a mano e raccolta del grano utilizzando le tecniche dei loro nonni. Il recupero di antiche tipologie di grano sembra contagiare sempre più persone, anche noi abbiamo iniziato con amici a sperimentare in tale direzione con risultati quantitativi scarsi ma qualitativi notevoli! Parlando di cibo mi è venuta l‘acquolina in bocca e vorrei invitarvi a cena al ristorante „Zi Filomena“ dove Mario proprietario e cuoco ci delizierà con una serie di antipasti tipici mediterranei e poi per i più a amati con i cavatelli al sugo, ravioli con crema di zucca oppure tagliolini al tartufo nero del Cervati ed altro ancora, tutto rigorosamente a chilometri zero.

Lungo il tragitto verso Caselle in Pittari ci fermiamo ad ammirare le Cascate Capelli di Venere per respirare l‘energia dell‘acqua pura, attraversiamo poi un paesaggio rurale ancora intatto e ruvido, gli amici tedeschi lo definiscono „wildromantisch“ e dicono che potrebbe aver ispirato il famoso Caspar David Friedrich. Ma per meritare la ricca cena facciamo un‘escursione sul Monte San Michele per raggiungere una cappella rupestre creata da monaci basiliani intorno all‘anno mille e

da una maestosa terrazza scavata nella roccia si ammira uno splendido panorama verso il Golfo di Policastro e la Calabria.

Il giorno dopo decidiamo di andare a Scario e fare un‘escursione verso la spiaggia della Molara lungo la Costa della Masseta che o re uno spettacolare paesaggio di particolare pregio sotto il profilo naturalistico caratterizzato da un grado di eterogeneità ambientale unico, tanto da essere inserita in un Sito di Interesse Comunitario sottoposto a protezione speciale. In pochi chilometri di litorale molto frastagliato si concentrano insenature, spiaggette, rade, sorgenti d’acqua sottomarine, il tutto incorniciato da macchia mediterranea, uliveti, vigneti e preziose specie endemiche. L’area abbonda di grotte di origine carsica, sia sommerse che sopra il livello del mare, che furono abitate dall’uomo preistorico, come testimoniano alcuni ritrovamenti di antichissimi resti umani.

Al ritorno andiamo a mangiare il miglior gelato della zona all‘Oasi dove il caro Fidel ci fa assaggiare le novitá di stagione ma il mio gusto preferito è il cioccolato fondente con buccia di arancia, sublime! La sera poi per chiudere in bellezza andiamo a mangiare le panzanelle cilentane ed i migliori spaghetti alle vongole del Golfo e forse del Cilento da Maria nel ristorante Il Ghiottone a Policastro dove brindiamo alla salute di tutti i presenti con un fresco Donnaluna Bianco dei Viticoltori De Concilis ovviamente cilentani !

In questo viaggio avrei voluto farvi conoscere altri amici che come Antonio, Mario e Maria hanno deciso di rimanere nel Cilento, ancora oggi una scelta di controtendenza perchè come in tanti territori rurali ancora troppi giovani decidono vivere altrove. Qui termina il nostro piccolo viaggio e se credete a ciò che vi ho raccontato ma non vi basta allora venite a conoscere realemente il mitico Cilento!

Roberto Simoni

Photographies de / Fotografie di Guy Taliercio

1

2

3

4

5

6

7

8

9

10

12

13

14

SUISSE
AUTRICHE
SLOVÉNIE
CROATIE
BOSNIE-
HERZÉGOVINE
Bolzano
Trente
Udine
Monza
Bergame
Novare
Milan
Brescia
Vérone
Vicence
Trieste
Venise
Turin
Padoue
Chioggia
Alexandrie
Plaisance
Parme
Modène
Ferrare
Golfe de Venise
Reggio nell'Emilia
Bologne
Ravenne
Gênes
La Spezia
Forli
Rimini
Golfe de Gênes
Pise
Prato
Florence
Livourne
Ancône
Pérouse
Terni
Pescara
Corse
(France)
CITÉ DU VATICAN
ROME
Latina
Foggia
Bari
Naples
Torre del Greco
Sassari
Salerne
Tarente
Golfe de Tarente
SARDAIGNE
Cagliari
Cosenza
Crotone
Catanzaro
Palerme
Messine
Reggio di Calabria
Marsala
Catane
Agrigente
Syracuse
TUNISIE
MALTE
MER
TYRRHÉNIENNE
MÉDITERRANÉE
MER IONIENNE
MER ADRIATIQUE
ALGÉRIE

15

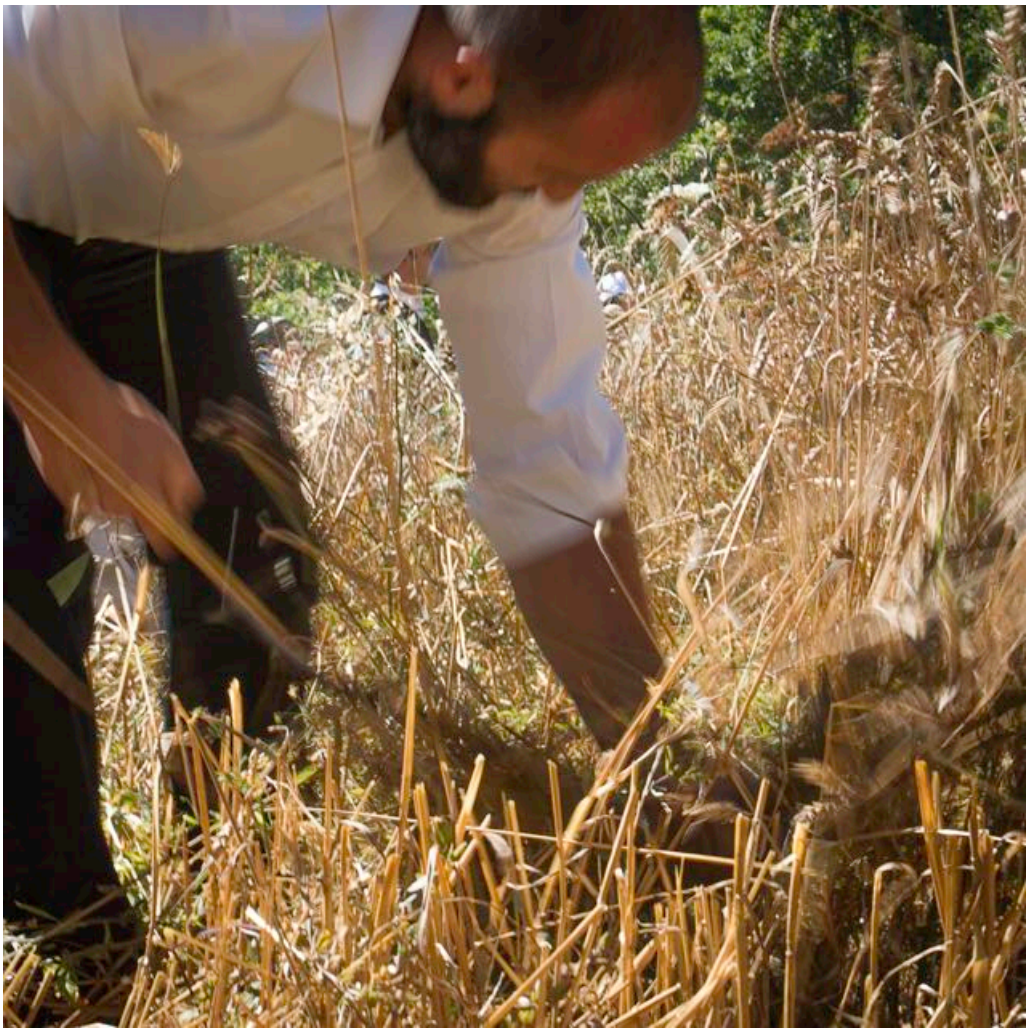
16

17

18

19

20



21

22

23

24

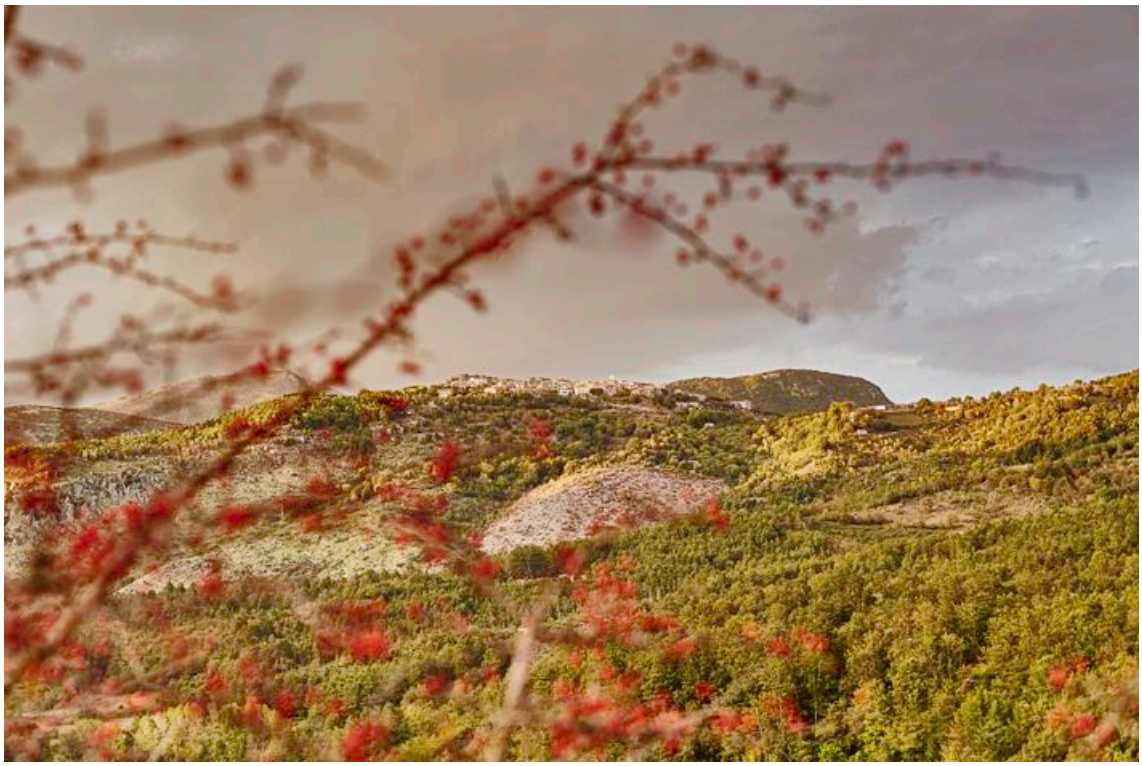
25

26

27

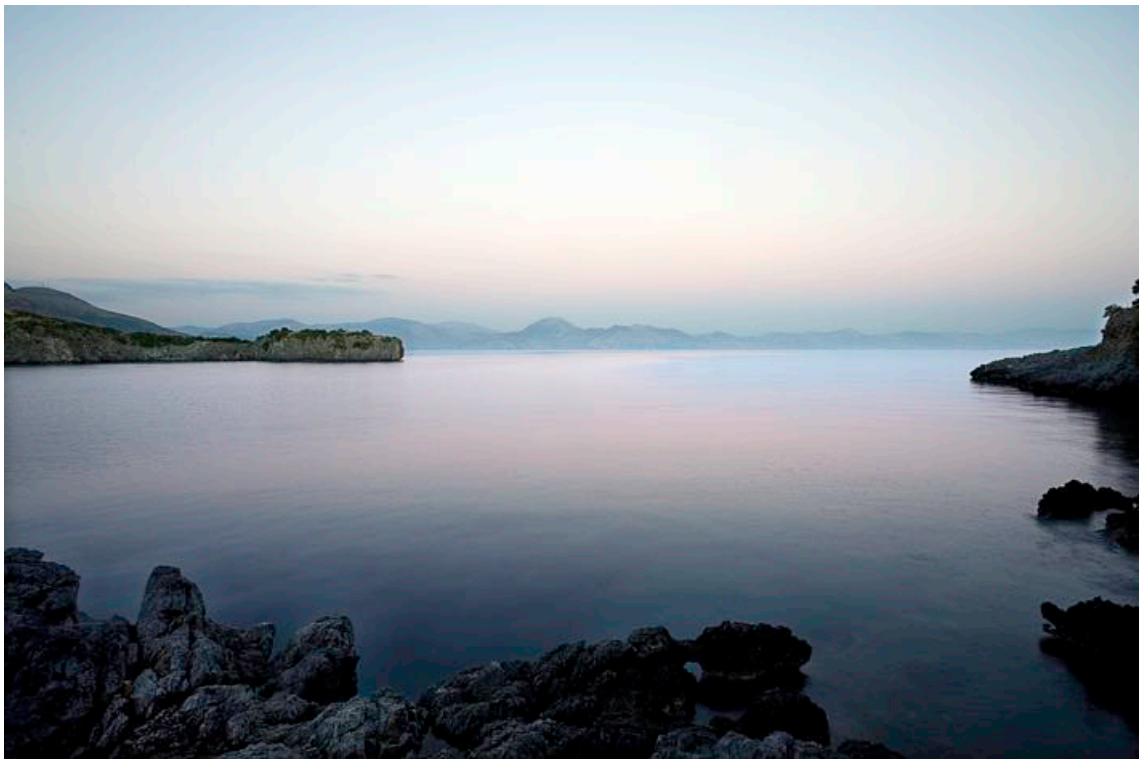
28

29



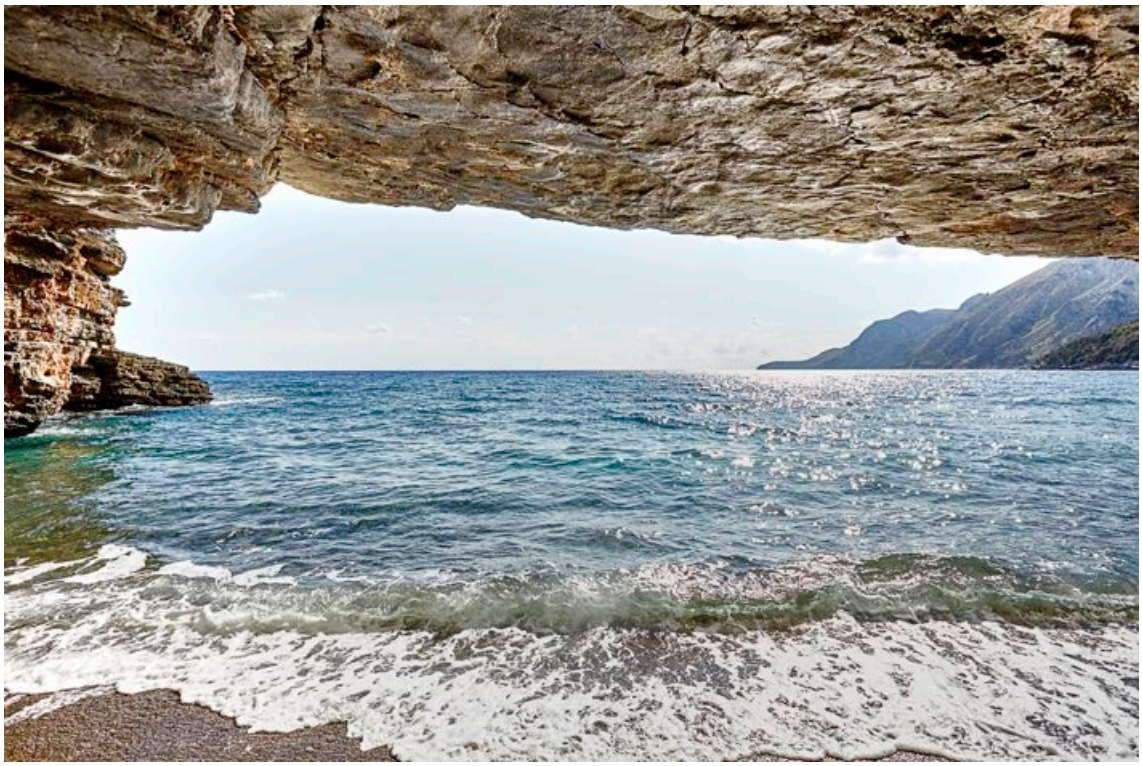
30

31



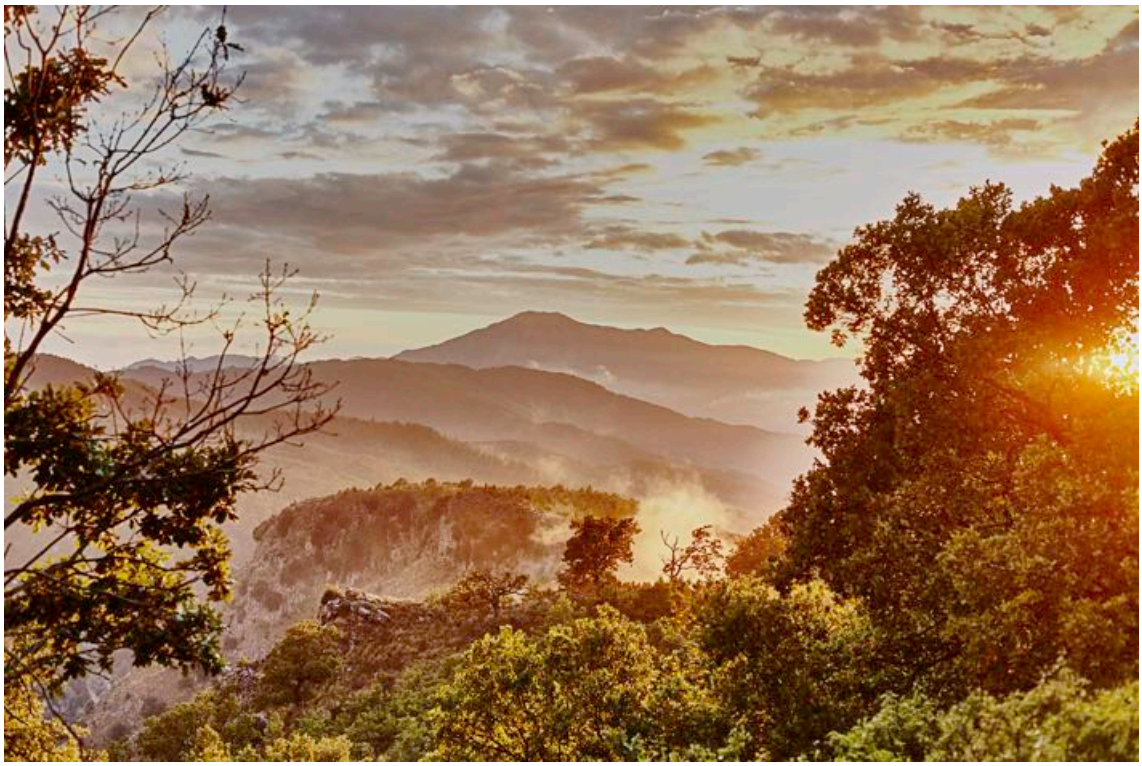
32

33



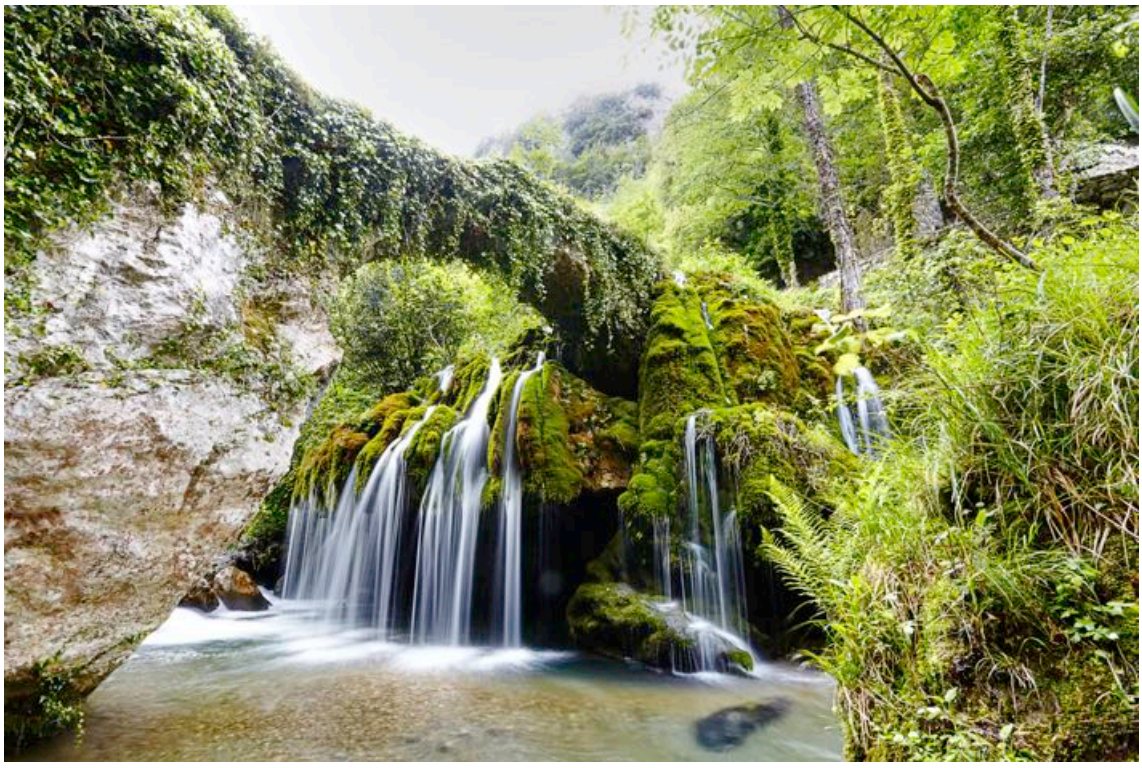
34

35



36

37



VIDEOS de / di Giuseppe Jepis Rivello

Polvere di paese – Août - Agosto 2017 - 1'11"

Restanza – Camp di grano - Juillet – Luglio 2017 - 3'48"

Traduction version française – sottotitoli in francese : François-Marie Périer

---

REstanza - Antonio Pellegrino

Spaventa lo spopolamento dei paesi
Più della peste e delle guerre di un tempo,
e le case, che ora ci sono, restano chiuse, serrate
e solo la stagione, il santo, la festa o un lutto, le riaprono occasionalmente.

Svernamenti di prima e di seconda generazione!
Le scatole di cemento, agghindate, recintate e talvolta incompiute
raccontano di una vita occasionale,
accompagnata a ritmo alterno nella speranza di un ritorno,
che qualche volta c'è, ed è vero, autenticamente indigeno,
come le vigne nuove impiantate da chi è tornato al paese.

Talvolta chi ritorna non è mai partito!
40 anni di Germania barattati con una vigna ed una pensione,
ed un dolore,
i figli nati in Germania,
che dalla Germania non torneranno a curare la vite!

Quanto è vicina una vigna alla vita!

U padri è du vosco!	*Il padre è du bosco*
A mamma è gammi storti!	*La mamma ha le gambe storte*
A figlia è facci tunna!	*La figlia ha la faccia ronda*
'nnduvina chi è?	*Indovina chi è ?*

L'uva è anche figlia del bosco, una natura paterna di sostegno
da cui si libera il movimento
perché il bosco non stà mai fermo,
lo puoi vedere quando pianti un palo!

Gambe storte è la madre,
che trae d'inganno lo sprovveduto,
poiché la forma, è storta solo ai nostri occhi,
madre e padre vivono insieme in una diversità univoca
terra e bosco, vite e palo,
sono stabilità e movimento
come la casa in cui siamo nati
e il viaggio che non ce l'ha mai fatta dimenticare

Facci tunna arriverà, portando euforia o depressione, slancio o ritrosia,
verità o bugia, illuminazione o inganno,
proprio come nella nostra relazione con la vita
proprio come nel lavoro con la vite
Occorrono cura e amore, nella stessa dose della disperazione e dell'abbandono
La vite, proprio come la vita, talvolta è consolante solo con un buon bicchiere di vino,
col rischio di sempre, quello del cielo e della terra,
e delle stagioni, che sono sempre le stesse, ma non sono mai uguali.
Nella vita non c'è niente di seriale,
non può esistere un codice di produzione programmata
c'è sempre una goccia d'acqua per le radici della vite

anche quando l'acqua non c'è,
anche quando la fonte è a mille chilometri di distanza dalla tua bocca.

Quarant'anni di eroismo incompreso per chi è partito senza mai partire definitivamente
Per chi ha varcato il confine nel solco della modernità solo per uscire dal medioevo
Ed un bracciante lo fa con le braccia più che con la mente,
anche se a folle velocità, con troppa ebbrezza, con troppo vino!

Quanto vino è finito nelle fognature dei paesi negli ultimi decenni?
Che vergogna, che imbarazzo secretato dalla cecità indotta dalla pubblicità…
La coscienza duole per le cose che non hai, non per quelle che butti,
a chi è restato, più di chi è tornato.

E' cosi ci è capitato di buttare il vino,
forse nella stessa quantità in cui ci è capitato di comprarlo altrove,
ma c'è chi non lo butta il vino
c'è chi fa il vino buono
c'è chi zappa la vigna in compagnia

40 braccia, 20 anime, festa, pranzo, comunità, restanza!
Chi è ritornato zappa più degli altri
Deve recuperare la fatica e solo quella,
lo spirito della vite lo conosce più degli altri
perché lo ha desiderato più degli altri!

La restanza è il desiderio di non essere mai partiti che si avvera solo se parti!
L'andare ed il tornare ci fanno fare il viaggio biologico e civile
La restanza tiene in vita lo spirito.

Lo spirito della vigna di Mario, Antonio, Giuseppe, Michele,
emigranti di ritorno per gli annali
indigeni che non sono mai definitivamente partiti per la comunità da loro rigenerata.
Queste nuove vigne, sono un nuovo patto con la nostra terra
Emigrante di ritorno vs restanza
Con l'obbligo futuro di curare più la vite che il cemento
Una vigna può essere più casa di un'idea di casa
E così, la storia propone anche il ritorno, la restanza

Una compagnia di uomini alla giornata
Che zappano senza dover ricevere paga
E lo fanno con più spirito
Con più amore

E il vino viene più buono
E la vite viene più forte
E la vita dopo il sapere ed il dovere
diventa un po' più piacere
e solo cosi potrai definitivamente capire che il bosco continua a muoversi

REsistenza - Antonio Pellegrino

I pastori del Centaurino ebbero ragione di preoccuparsi quando il tempo era bello e di rallegrarsi nella tempesta.
Conoscevano bene il luogo comune e sapevano stravolgerlo.
Praticando il segreto della sussistenza, sapevano che per stare fermi quando il vento soffia forte, non bisogna stare fermi!

La quercia è maestra in questa filosofia dell'avventura e del viaggio di chi non si è mai mosso.
E' la pratica della vita e della morte nella sua essenzialità che rende sapere lucido l'ethos indigeno
e non c'è codice scritto che possa raccontarlo meglio dell'appartenenza.

Si appartiene per relazione, per uno scambio siglato per procura.
Poi si sceglie, alle volte si sceglie, molto spesso siamo scelti.
I pastori del Centaurino invece sono dei prescelti, lo sono sempre stati,
uomini e donne col destino segnato,
ma intanto, intorno a loro, il vento non è più lo stesso,
sono diventati allevatori!

I Suv sono il nuovo confine su gomma, e le orme delle greggi sono tacchi a spillo nel feticismo di una modernità granitica, totemica, devozionale.
La quercia non dà più lezioni e si alzano muri al vento della storia che comunque, riesce a muovere tutto
quello che può essere mosso
anche controvento, anche quando non si muove foglia, anche oltre il muro

E' già i muri, ci sono certi muri che regimentano le acque e trattengono la terra
Servono a frenare, a trattenere liquido e solido e danno forma e sostanza.
Non si oppongono al vento lo accolgono
C'è ne siamo accorti da poco, tutti ne parlano,
La modernità ha scoperto i muri a secco e i pastori del Centaurino il latte industriale!

Il vento certi muri li abbatte e talvolta non vale nemmeno la pena di opporsi, di resistere
certe volte i muri non servono e non servono i confini
Serve il vento, serve non stare fermi, serve stare fermi,
servono i pastori del Centaurino

Serve il granello di sabbia del deserto e il fiocco di neve dell'Himalaya
Il muro a secco, la zampogna e il ginseng
Occorre vivere per capire la strada
Occorre la strada per capire come vivere

Oggi la strada è il cielo, il mare, la terra
Tutto è strada, tutto viaggia, tutto è in spedizione
Pure Pisacane e De Martino erano in spedizione
Il primo per un'idea il secondo per un simbolo
Un secolo tra l'uno e l'altro, un'eternità per chi non li ha mai incontrati.

Sul Centaurino furono catturati alcuni dei trecento, nessuno lo sa,
Sul Centaurino c'è lo spirito del Grano, nessuno lo sa,
la memoria è un esercizio di resistenza all'oblio
tutti lo sanno ma scelgono il folcore, il dolce ricordo, la polvere delle stelle di ieri e non la loro luce.

I pastori del Centaurino seminavano il grano per ricordare
Fame e cibo erano sole e pioggia
La miseria era come il viaggio, bisognava ogni giorno lasciare qualcosa per prenderne qualcos'altra.
Scambio, Relazione, Resistenze!

In una relazione si deve sempre resistere
C'è sempre una necessaria opposizione quando si hanno radici che servono a camminare
La quercia resiste al vento e vuole toccare il cielo
Il Grano resiste al passato e vuole incontrare il futuro

Sul Centaurino il grano esiste e Resiste, il pastore un po' meno
Gli allevatori non resistono, imprecano!
Sul Centaurino non ci sono chiese, ma c'è lo spirito del Grano
I pastori del Centaurino devono resistere, devono tornare a seminare il grano.

Per tutti i pastori dell'appennino calabro lucano

DAY 2 #CAMPDIGRANO 2017

Di mutabili accezioni appare, negativa o positiva, la REsistenza.

Resistenza alla storia e al tempo che passa, resistenza alla fatica intesa come resistenza fisica a sopportare l'enorme sforzo oppure come resistenza a perpetrarla come pratica contemporanea.

Resistenza ai barbari, alla perdita di valori, agli assalti del futuro e i ritorni del passato.

Resistenza dei semi e delle popolazioni evolutive alla siccità, alla piovosità alle scarsità del suolo.

Resistenza a continuare a coltivare semi ormai abbandonati in virtù di un migliore genetico da laboratorio, pensato per ogni terra e ogni clima, ma in particolar modo per le tasche del laboratorio.

Resistenza a lasciar perdere l'uso di tecniche agronomiche sbagliate, resistenza a smettere di utilizzare input chimici, ancor più se usati in ambito di agricoltura familiare di sussistenza.

Resistenza allo straniero e resistenza al vicino di casa, confinante di terra, paesano.

Resistenza alla resistenza stessa, se necessario, come pratica di civiltà, come palestra del futuro.

Sull'appennino, sull'osso d'Italia, nei paesi delle aeree interne, ben altra Resistenza fu condotta, all'oppressione e alla tirannia. Sui monti e nelle valli dalle mille e mille comuni e parchi nazionali e regionali, si resiste in barricate diverse, contrapposte, e c'è chi salta da una barricata all'altra portandosi dietro lo stesso livore. E c'è chi resta in terra di nessuno continuando a resistere di scendere in barricata.

REsilienza - Antonio Pellegrino

Giuseppina De Stefano, al secolo Pippinedda ri Gisso, ha sempre una mano libera.
Gode del bastone e della testa in eguale misura meccanica
E i suoi passi sono in equilibrio senza alcuna disabilità
Due gambe, un bastone, una testa e una mano libera!

Quante lezioni non si ascoltano più al calare della sera
Quanto lamento è diventato ansia, paura e depressione
In questi giorni di Giugno il verde si fa oro nei campi di domani
e il grano muore per vivere, nonostante tutto, nonostante la stagione.

Pippinedda usa il bastone allo stesso modo della zappa
Lei le erbacce le toglie e corteggia la terra
Lei è estetica, panorama culturale, veduta popolare,
ha una veste indigena dal colore globale e dal calore umano.

Ma il focolaio non c'è più, il fuoco è altrove nello spirito del tempo
E i figli di Pippinedda sono andati via, in un viaggio immobile in qualche distretto operaio
L'emigrazione inventa il ritorno
Restare inventa il viaggio.

C'è sempre qualcosa di vero nell'andare e nel restare Il buono è ovunque,
bisogna praticarlo come il ritorno
Anche la prigione ha lo spiraglio di luce
Anche il sole può non far vedere

Pippinedda nella sua lezione di figlia, donna, moglie, mamma, nonna, focolare,
ha vissuto il tempo, il tempo andato, il tempo andato e ritornato,
è insieme germoglio, fiore, frutto, seme,
conosce il passo lento, sicuro, efficace!

Ci insegna che Il bastone è la tecnologia del domani, nella metafora e nei byte
È l'appoggio sicuro sul passo incerto
È la falce che miete il grano
È la compagnia nella solitudine

Pure il nonno di Pippinedda portava il bastone
Era cavaliere di Vittorio Veneto Michele ri Gissu
anche in trincea aveva il suo bastone, c'era una baionetta sopra
era per ricordare di voler tornare più che voler vincere

Ed è tornato a seminare, a raccogliere l'oro
Pippinedda ha continuato a seminare, a raccogliere l'oro
Poi la modernità ha rotto l'uovo e siamo usciti,
e ancora sverniamo come gli uccelli nelle feste di paese,
che hanno ancora i santi, che hanno sempre i cantanti
Che hanno sempre meno spalle e meno sogni, meno preghiere, meno bestemmie.

Ma nel sempre meno c'è un più,
I nipoti di Pippinedda sono ritornati a seminare e raccogliere l'oro
E la paura di cadere ha ceduto il posto alla voglia di cambiare
Cambiare il passo come nonna Pippina con il bastone
un nuovo passo, una nuova strada, con quel che si ha,
senza piangersi addosso, senza cagarsi sotto.

Il bastone è strumento più social di ogni social quando sei comunità
È aiuto, offesa, difesa, è relazione!
Uno svantaggio può diventare un vantaggio, un nuovo viaggio, un ritorno, una ripartenza!
Ripartono così, con la Resilienza, i nipoti di nonna Pippina
Quando seminano il grano accarezzano la nonna senza ricorrere alla consolazione

E Pippinedda si lascia accarezzare, accoglie lo stimolo
Pippinedda sa cos'è la Resilienza come pratica, come via
E' cosi che Pippinedda abbraccia la bellezza
Con due gambe, un bastone, una testa e una mano libera!

Alle nonne dell'appennino